

L'emancipazione di una famiglia di schiavi

Formula di emancipazione di schiavi

Tratto da: La storia medievale attraverso i documenti, a cura di Anna Maria Lumbelli, Giovanni Miccoli, Bologna, Zanichelli, 1974, p. 75.

Io, Heimrich, per timore di Dio e per la salvezza dell'anima mia, ho liberato la mia schiava Reginheid con i suoi figli Waldgelt e Folcheid. Ugualmente ho liberato un'altra schiava Zeizbirc, che il libero Albrich mi aveva affidato per l'emancipazione. Essi devono essere liberi, come se fossero partoriti e nati da genitori liberi. Essi non devono essere costretti contro la loro volontà a servire ad alcuno dei nostri eredi o degli eredi dei nostri eredi, ma soltanto a Dio, al quale tutto è soggetto. Le proprietà che essi hanno, o che in futuro riusciranno ad avere, dovranno possederle e goderle da sé. Essi dovranno vivere e lavorare per sé soltanto, e possedere ciò che con il lavoro guadagneranno. Questo sia loro concesso ed assicurato. Essi potranno trovare rifugio e riparo nel santo convento di Weissenburg, costruito sul Lauter in onore dei Santi Apostoli Pietro e Paolo e di molti altri Santi e retto ora dal reverendo abate Grimald. Per questo dovranno pagare ogni anno a questo luogo di Santi, quale pia offerta del loro sopra nominato padrone, una tassa di due pfennig, o una quantità di cera del valore di due pfennig in onore di San Martino, il prete eletto e confessore. E così essi resteranno liberi come altre persone che devono pagare offerte e tributi, o come altri religiosi che sotto queste condizioni sono stati fatti liberi. Ma se si mostreranno tardi o negligenti nel pagare il tributo, io potrò punirli secondo la legge. Ed essi resteranno liberi, di generazione in generazione.